

UNIVERSITA' TELEMATICA "e-Campus"

Facoltà di Giurisprudenza
Corso Di Laurea in Servizi Giuridici curr. Criminologia

L'APPROCCIO ANALATICO DELLA BEHAVIORAL EVIDENCE ANALYSIS

Relatore: Valentina Marsella

Tesi di Laurea di:
Luca Gariboldi
Matricola numero 002111613

Anno Accademico 2020/2021

AUTORIZZAZIONE ALLA CONSULTAZIONE DELLA TESI DI LAUREA

Il sottoscritto Luca Gariboldi

N° di matricola 002111613, nato a Milano, il 07/01/1996

Autore della tesi dal titolo *L'approccio analitico della Behavioral Evidence Analysis*.

○ AUTORIZZA

la consultazione della tesi stessa, fatto divieto di riprodurre, parzialmente o integralmente, il contenuto.

Dichiara inoltre di:

○ AUTORIZZARE

per quanto necessita l'università telematica e-Campus, ai sensi della legge n. 196/2003, al trattamento, comunicazione, diffusione e pubblicazione in Italia e all'estero dei propri dati personali per le finalità ed entro i limiti illustrati dalla legge.

Data 24/10/2021

Firma

Indice

1.1 Breve storia del criminal profiling.....	4
1.2 I ragionamenti logici	10
1.3 Il metodo scientifico e la scienza	14
1.4 Il criminal profiling dell’FBI.....	18
1.5 Conclusioni	22
CAPITOLO 2: BEHAVIORAL EVIDENCE ANALYSIS.....	26
2.1 Brent Turvey e la BEA	26
2.2 Le categorie dei tratti della personalità.....	29
2.3 Le quattro fasi della BEA	31
2.4 Le inferenze dei tratti	36
2.5 Conclusioni	38
CAPITOLO 3: L’EPISTEMOLOGIA DEL CRIMINAL PROFILING.....	43
3.1 Critiche all’induttivismo.....	43
3.2 L’abduzione.....	47
3.4 Il valore dell’osservazione empirica	50
3.4 Statistiche del profiling e fallibilità del metodo BEA	53
3.5 Conclusioni	56
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	59
<i>SITOGRAFIA</i>.....	60

CAPITOLO 1: LA LOGICA DIETRO AL CRIMINAL PROFILING

1.1 Breve storia del criminal profiling

Il criminal profiling è una tecnica investigativa che permette di ricostruire il profilo psicologico, comportamentale e demografico di un criminale ancora ignoto detto UNSUB (unknown subject). Le categorie di esperti che partecipano a questo processo sono numerose, tra questi vi sono psicologi, psichiatri, sociologi e, più in generale, scienziati forensi. Il coinvolgimento di questi professionisti ha il fine di identificare le persone sospette del reato: coloro che hanno il maggior numero di tratti in comune con quelli che dovrebbe avere il reo.

Stabilire dove inizi la storia del criminal profiling è complesso come ogni qualvolta bisogna stabilire l'inizio di una disciplina. Per esempio, una forma di arcaico profiling la si potrebbe rinvenire nel trattato del 1487 dal titolo "Malleus Maleficarum", opera di due frati domenicani chiamati Henry Kramer e James Sprenger. I religiosi hanno stilato una guida al riconoscimento delle streghe al fine di poterle scovare e punire. Tra le caratteristiche dell'eventuale strega inserite nel manuale vi sono il non avere figli, il coltivare erbe medicinali, il vivere da sole e l'averne un animale (che sarebbe l'incarnazione di un demone).¹

¹ B.E.Turvey, *Criminal Profiling. An Introduction to Behavioral Evidence Analysis, Fourth Edition*, Forensic Solutions, LLC, Sitka, Alaska, USA, 2011, p. 9

Questa parrebbe una rudimentale forma di profiling, dove il criminale ignoto in questione è la strega e le “sospette streghe” sono identificabili dal profilo estraibile dal manuale accennato.

Solitamente l’inizio della storia della criminologia (disciplina da cui evolve il profiling) viene attribuita all’italiano Cesare Lombroso. Lombroso nacque nel 1835 e fu medico dell’esercito prima di lavorare come psichiatra e medico penitenziario in una prigione per malati mentali a Pesaro. La sua più celebre opera fu pubblicata nel 1876 “L’uomo penale”. Come nel *Malleus Maleficarum*, Lombroso stilò delle caratteristiche che il criminale avrebbe dovuto avere, e da questo nacque la teoria che il crimine avesse un’origine biologica.

Lombroso fu un evolucionista e la sua nuova teoria provò a completare la teoria dell’evoluzione di Charles Darwin, con un tentativo di descrivere il criminale come regressione evolutiva, al pari di altre specie più primitive.

In questo caso, a differenza del *Malleus Maleficarum*, le caratteristiche che sono presenti nel criminale provavano ad esser fatte combaciare con le caratteristiche dell’aspetto dell’uomo negli stadi più primitivi della sua esistenza, come ad esempio una grande mascella o la fronte spiovente. Lombroso stabilì dunque una scala evolutiva dell’uomo che partiva dagli italiani meridionali, i boliviani e i peruviani fino a raggiungere l’apice negli ebrei e negli italiani settentrionali.

L’elaborazione di Lombroso sembra nascere dunque dal fatto che ai tempi in cui la medietà la criminalità fosse maggiormente diffusa tra gli agricoltori del sud Italia e le altre classi più povere. La teoria di Lombroso fu frutto di un errore di valutazione che la portò ad una pessima fama che nel corso del XX secolo venne rimpiazzata da teorie sociologiche.

Essendo il crimine un fatto di per sé sociologico la stessa materia pare essere più pertinente ad analizzare l'evento: il crimine ha una definizione legale che varia con tempo e latitudine, non è possibile stabilire la categoria criminale basandoci esclusivamente sulle caratteristiche biologiche come provò a fare Cesare Lombroso.

Il primo caso di utilizzo di criminal profiling si può ricondurre al famoso caso di “Jack lo squartatore”. Il docente di medicina legale Thomas Bond fu incaricato di delineare il profilo psicologico dell'autore dei delitti di Whitechapel, il sospettato omicida di quindici prostitute.

Ancora oggi non si può affermare con certezza chi sia “Jack lo squartatore”, ma il dr. Bond un profilo contenente i tratti di quest'uomo lo inviò al responsabile della “Criminal Investigation Division” di Londra:

... L'assassino dev'essere un uomo fisicamente forte e di grande freddezza e audacia. Non vi sono prove che abbia avuto un complice. Egli deve, secondo la nostra opinione, essere soggetto a periodici attacchi di mania erotica e omicida.

Le caratteristiche delle mutilazioni indicano che l'uomo può essere affetto da un disordine sessuale denominato 'satiriasi'.

[...] L'assassino appare assai probabilmente come persona inoffensiva, di mezza età, curato nell'igiene e rispettabilmente abbigliato. Pensiamo abbia l'abitudine di indossare un mantello o un cappotto, e che altrimenti difficilmente avrebbe potuto sottrarsi all'attenzione fuggendo per le strade con le mani o gli abiti insanguinati.

[...] Egli non ha un'occupazione regolare, ma vive di piccole entrate o di un sussidio. È possibile abiti tra persone rispettabili che hanno qualche conoscenza del suo carattere e

delle sue abitudini, e che hanno iniziato a sviluppare qualche sospetto sul fatto che talvolta non sia persona del tutto equilibrata mentalmente [...].²

La descrizione del profilo è stata tagliata in questo elaborato per motivi di spazio, ma è evidente la somiglianza coi più moderni prodotti di criminal profiling. Al profilo del dottor Bond vengono sommati gli elementi forniti dal chirurgo George Phillips, incaricato dalla polizia londinese di osservare la tipologia delle ferite inferte alle vittime.

Dopo aver parlato del primo caso di profiling, che non ottenne il risultato sperato poiché non portò all'arresto dell'assassino, possiamo passare al primo importante successo della disciplina: il caso di Mad Bomber.

I fatti sono ambientati a New York e hanno inizio nel 1940 con una bomba rinvenuta inesplosa nell'edificio della Con Edison. Nel corso dei successivi quindici anni verranno ritrovati circa una trentina di bombe artigianali rivendicate con messaggi composti da lettere ritagliate dai giornali, alcune esplosero e altre non lo fecero per casi fortuiti.

Venne chiesto l'intervento dello psichiatra James Brussel che basandosi sul materiale raccolto dagli investigatori fornì alle autorità un profilo psicologico dettagliato avvalendosi anche del contributo della grafoanalisi.

Riassumendo, il profilo che stilò Brussel reputava che Mad Bomber avesse motivi di rivendicazione nei confronti dell'azienda Con Edison e fosse stato in precedenza impiegato presso essa. Il reo era dunque alla ricerca di una vendetta a discapito di un danno permanente che subì (o che "almeno" credeva di aver subito) a causa dell'azienda. Sarebbe dunque un esempio classico di paranoide, sui cinquant'anni che quando ha

² M. Picozzi, *Criminal profiling. Dall'analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*, McGraw-Hill Education (Italy), S.r.l., Milano, Italia, 2002, p. 48

iniziato a far circolare ordigni ne aveva 35 (l'età in cui vi è l'esordio sintomatologico della paranoia).

Tagliando ulteriori elementi del risultato di Brussel, l'intuizione che lascia più sorpresi dello psichiatra fu che, nel caso Mad Bomber fosse stato catturato, lo avrebbero visto indossare un doppio petto scuro accuratamente abbottonato.

Il 20 gennaio 1957, George Metesky venne arrestato con l'accusa di essere Mad Bomber, e le sue caratteristiche combaciano quasi totalmente con quelle descritte da Brussel. Quando venne preso in custodia, Mad Bomber indossava un doppio petto scuro accuratamente abbottonato.

Ai fini di questo elaborato sarà altrettanto interessante un altro punto del profilo di Brussel, ovvero la conclusione che l'attentatore fosse un maschio, derivata da un'induzione per enumerazione semplice che storicamente i dinamitardi siano stati quasi sempre maschi.

Tredici anni dopo, nel 1970, gli agenti speciali dell'FBI Howard Teten e Patrick Mullany crearono il programma di profilo criminale. Il loro lavoro non si limitava a chiedersi chi fosse la persona dietro ai crimini, ma era centrale il "movente".

Successivamente, nel 1976 Robert Ressler, e poco tempo dopo John Douglas, iniziò a intervistare in carcere i serial killer per scoprire le correlazioni tra la scena del crimine e le caratteristiche di personalità dell'assassino. Con la collaborazione della psichiatra Ann Burgess introdussero nel profiling la distinzione tra criminale organizzato o disorganizzato.

Tra il 1980 e il 1990 negli Stati Uniti il successo del criminal profiling dell'FBI divenne tale che venne messo a disposizione di tutte le forze dell'ordine degli Stati Membri e nel

1992 nacque il manuale di classificazione del crimine violento “Crime Classification Manual”, di John Douglas, Ann e Allen Burgess e Robert Ressler.

Il criminal profiling si espanse territorialmente arrivando in Canada, Gran Bretagna, Paesi Bassi e Australia. In particolare in Inghilterra all’inizio degli anni ‘90 ci fu la nascita del “Geographical profiling” dello psicologo David Canter, basato sui luoghi del reato.

Nel 1997, negli Stati Uniti, Brent Turvey sviluppò il metodo che sarà successivamente analizzato della Behavioral Evidence Analysis.

1.2 I ragionamenti logici

Prima di trattare la logica dietro al criminal profiling è opportuno trattare alcuni aspetti della logica stessa. La logica, a differenza di come talvolta viene etichettata, non è una scienza, bensì è lo strumento di cui si avvalgono tutte le scienze.

Il ragionamento, detto anche processo inferenziale, è una successione di enunciati collegati tra loro da inferenze, ovvero specifici nessi, che porta a una conclusione.

Gli enunciati si possono dividere in tre tipi: le *premesse* (da cui parte il ragionamento), la *conclusione* (che è l'enunciato finale del ragionamento) e *tutti gli enunciati intermedi* che consentono il passaggio dalle premesse a alle conclusioni.

Solo gli enunciati possono essere veri o falsi, mentre le inferenze si distinguono in valide o invalide e, per finire, i ragionamenti possono essere corretti o errati.

Il filosofo greco Aristotele è considerato il primo filosofo a occuparsi specificatamente della disciplina della logica e nella sua opera “*Analitici primi*” definisce il sillogismo come “*ragionamento nel quale, poste alcune premesse, per il fatto che queste sono quelle che sono [...] Chiamo sillogismo perfetto quello che oltre a quanto è stato assunto, non ha bisogno di null’altro affinché si riveli la necessità della deduzione*”³.

Nel sillogismo perfetto le premesse sono vere e l’inferenza necessaria non ne è altro che la dimostrazione. Ogni inferenza sillogistica è composta da tre enunciati detti *premessa maggiore, premessa minore e conclusione*.

L’esempio più celebre di sillogismo è: “Tutti gli uomini sono mortali. Socrate è un uomo. Socrate è mortale”. In questo caso il termine “uomini” è quello che viene definito

³ G. Boniolo, P. Vidali, *Strumenti per ragionare. Logica e teoria dell’argomentazione*, Bruno Mondadori, Milano, Italia, 2011, p. 36

“termine medio” che non compare nella conclusione ma fa da collegamento tra essa e la premessa.

Il sillogismo è dunque la più classica forma di ragionamento deduttivo, le sue premesse sono universali (nel nostro caso comprendono una tutti gli uomini mortali e l'altra tutti gli individui che coincidono con Socrate), e la conclusione è particolare (l'uomo Socrate in particolare è necessariamente mortale).

Il ragionamento che procede al contrario, ovvero da casi particolari ad una conclusione universale, è definito da Aristotele “induttivo”. Un esempio di ragionamento induttivo è già stato incontrato nel paragrafo precedente e può essere riproposto: “La maggior parte dei dinamitardi sono maschi. Mad Bomber è un dinamitardo. Mad Bomber è un maschio”. La conclusione non è sempre vera come nel ragionamento deduttivo, ma più è estensiva la premessa maggiore e più aumentano le probabilità che sia vera la conclusione.

Anche qualora nella storia dell'uomo vi fossero stati esattamente mille dinamitardi e fossero stati tutti uomini, non si potrebbe comunque parlare di deduzione nell'affermare che quindi il prossimo dinamitardo sarà maschio. Questo poiché il ragionamento deduttivo in senso puro potrebbe essere “tutti i mille dinamitardi della storia sono maschi. Mad bomber è uno dei mille dinamitardi. Mad Bomber è un maschio”.

In questo caso l'indagine prevedeva che Mad Bomber non fosse uno dei precedenti dinamitardi di cui già si conosceva l'identità, ma sarebbe stato il numero milleuno: con grande probabilità sarebbe stato anche lui un maschio, ma non era possibile averne la certezza logica.

Infine vi è il ragionamento abduttivo in cui la premessa maggiore è certa mentre la minore è solo probabile. Secondo il filosofo Charles Sanders Peirce è solo con l'abduzione che

accresciamo il nostro sapere scientifico, anche se essa necessita conferme esterne al ragionamento per saperne la validità, come per l'induzione.

Un esempio di abduzione è: "Tutto quello che non muore non è un oggetto materiale (premessa maggiore certa). L'uomo ha un'anima immortale (premessa minore dubbia). L'anima dell'uomo non è un oggetto materiale (conclusione probabile)". Il grado di verità della conclusione dipende dal grado di probabilità di essere vera della premessa minore. Nel caso del precedente esempio invece la premessa maggiore era "molti dinamitardi sono uomini", non certa quanto invece era la minore "Mad Bomber è un dinamitardo".

Anche il padre della Behavioral Evidence Analysis, Brent Turvey, ritiene buona prassi chiarire il funzionamento base dell'analisi logica prima di affrontare nello specifico i metodi di profiling.

Tra tali nozioni di logica ricorda il "principio d'identità" con cui Aristotele spiegò che una cosa è quello che è. Un principio facile e intuitivo che Turvey interpreta come l'indicazione di preferire un approccio idealmente deduttivo a quello induttivo quando si tratta di investigazione: il crimine in questione trattato per quello che è, e non come una parte in una successione di crimini "simili", tendenza che si può riscontrare nell'approccio del profiling dell'FBI.

Altro principio fondamentale della logica aristotelica ripreso da Turvey è il "principio del terzo escluso": una proposizione o è vera o è falsa, non esiste una terza opzione. Ancora un concetto facile però drasticamente arduo da applicare durante un'indagine. Prima di poter esprimere giudizi di veridicità sugli eventi che si stanno cercando di ricostruire è necessario avvalersi il più possibile di dettagli e assicurarsi che non ci siano contrasti tra loro. Se un evento di cui si è venuti a conoscenza dalla ricostruzione di un crimine

renderebbe impossibile un altro evento del medesimo reato, allora uno dei due è necessariamente falso.

L'ultimo elemento che Turvey riporta nei suoi manuali è il "principio di ragion sufficiente". Il filosofo Wolff (Logica, 29-31) lo spiega scrivendo che "niente esiste senza una ragione sufficiente per cui esista invece di non esistere" e in base a questo principio siamo giustificati a interrogarci sul perché dietro ad ogni cosa⁴. Per le finalità, della sua opera Turvey semplifica tale principio arrivando alla sua forma interessante per l'investigazione: ogni cosa nell'universo ha una spiegazione per la sua esistenza. Nulla è causa di sé stesso, ma ci deve essere qualcosa la cui esistenza sia sufficiente per consentire l'esistenza di ciò che stiamo analizzando. Nuovamente semplificando, Turvey riporta quest'ultimo principio per non consentire ai profiler di poter fare affidamento a spiegazioni irrealistiche (ed è sempre preferibile evitare quelle improbabili come il Bigfoot, i marziani o gli UFO).

⁴ https://www.treccani.it/enciclopedia/ragion-sufficiente-principio-di_%28Dizionario-di-filosofia%29/

1.3 Il metodo scientifico e la scienza

Brent Turvey sostiene che “la stretta adesione al metodo scientifico è la prima di una serie di passi che può contrastare gli effetti più persistenti delle forme di bias”⁵. Per questo motivo è importante che questo lavoro si soffermi a chiarire cosa sia il metodo scientifico e, successivamente, cosa sia definibile come scienza.

Il metodo scientifico può essere suddiviso nelle seguenti sei fasi:

- 1) Prima viene la percezione casuale di un fenomeno (non per forza tramite l’osservazione).
- 2) La voglia di spiegare tale fenomeno porta alla formulazione di un’ipotesi interpretativa razionale (determinata dalle conoscenze pregresse).
- 3) Interviene l’inventiva che serve a ideare un esperimento da svolgersi in condizioni controllate come quelle di un laboratorio scientifico, al fine di confermare o smentire l’ipotesi.
- 4) Viene enunciata una legge per descrivere (senza spiegare) la regolarità di un fenomeno, cioè la deterministica successione dell’effetto da una causa.
- 5) Si procede alla spiegazione del fenomeno, l’individuazione della causa e la formulazione di una teoria con valore predittivo.
- 6) Infine, si cerca di semplificare la spiegazione teorica mediante un modello che può essere ad esempio un’immagine o un’equazione matematica.

Salta all’attenzione che se un investigatore volesse seguire il metodo scientifico dovrebbe ogni volta crearsi esperimenti in grado di confutare la propria ipotesi. Se la teoria non

⁵*Criminal Profiling. An introduction to Behavioral Evidence Analysis*, cit. p.44

viene falsificata da esperimenti volti a confutarla, il filosofo Karl Popper la definisce “corroborata” (trattabile come vera fino a quando resiste alle falsificazioni).

Tornando al modo in cui Brent Turvey affronta il metodo scientifico nella sua opera “Criminal Profiling. An introduction to Behavioral Evidence Analysis”, l’autore evidenzia l’importanza del pensiero critico in accompagnamento al metodo scientifico. Ciò per arrivare a rifiutare conclusioni senza un sufficiente quantitativo di prove, sospendendo il giudizio su qualsiasi informazione e partendo dal presupposto che un’accurata analisi potrebbe mostrare prove o informazioni sconosciute al primo impatto. Il pensiero critico serve inoltre ad analizzare le fonti di ogni informazione (e le loro cause), riconoscere eventuali pregiudizi (e le loro cause) e separarli da ciò che sono realmente i fatti.

Il pensiero critico mostra la sua importanza ogni qualvolta diventi necessario acquisire informazioni, impone un’attenzione attiva che rifiuta di accettare passivamente i nuovi dati.

Entrando più nel campo della criminologia, sempre Turvey ritiene opportuno mettere in risalto la differenza tra il metodo idiografico e il metodo nomotetico. Il primo accentua il focus sul reato concreto che è oggetto dell’indagine, prendendo in considerazione ogni suo specifico aspetto fornito dalle prove, andando ad analizzare sempre più informazioni sul colpevole grazie a un processo deduttivo. Questo metodo è ciò a cui aspira il metodo della Behavioral Evidence Analysis.

Il secondo metodo, quello nomotetico, studia i vari aspetti del reato oggetto dell’indagine al fine di incasellarlo nella sua categoria, assieme ai reati simili di cui si è già a conoscenza e che sono già stati inseriti. Poi, tramite il processo induttivo, si dovrebbe riuscire a

comprendere meglio cos'è successo, come e perché, al fine di espandere la conoscenza sul reo del crimine preso in considerazione. Questo è invece il metodo che, come si noterà meglio nei paragrafi 1.4 e 1.5, appartiene al modello di profiling dell'FBI.

Ciò che invece è scienza è un tema molto controverso per i filosofi. Tra questi, già citato nel paragrafo, c'è Karl Popper il quale stabilisce come scopo della scienza il trovare risposte soddisfacenti a ciò che reputiamo necessiti di spiegazione. In assenza di certezza sulla spiegazione fornita, questa deve essere sostenuta da prove indipendenti (quindi verificabili indipendentemente) a suo favore. Maggiore sarà il numero di queste prove e maggiore sarà la difficoltà dei controlli che supereranno, allora maggiormente sarà soddisfacente la spiegazione. Qualora una teoria non passi i controlli, questa viene abbandonata.

Nella sua opera "Logica della scoperta scientifica", Popper focalizza l'attenzione sul principio di falsificabilità e non su quello di verificabilità per stabilire se una materia sia scienza: per essere scientifica una teoria deve essere falsificabile. Fino a quando non viene falsificata, ogni controllo che supera la rafforza e viene valutata come "provvisoriamente vera" o, come definita in precedenza, "corroborata".

Successivamente, l'epistemologo e fisico Thomas Khun nella sua opera intitolata "La struttura delle rivoluzioni scientifiche" utilizza il concetto di "paradigma": l'insieme di tutte le conquiste scientifiche universalmente riconosciute dalla comunità scientifica che determinano un modello di problemi e soluzioni accettabili a coloro che praticano un determinato campo della ricerca. Quando il paradigma vigente si scontra con un fenomeno inspiegabile o in contrasto con esso, definito da Khun "anomalia", il corso della "scienza normale" entra in un periodo di crisi, dal quale può uscirne solo con la creazione

di un nuovo paradigma che tenga in considerazione anche le anomalie che hanno messo in crisi il precedente. Questo nuovo paradigma dà vita a sua volta alla “scienza normale” e in quanto tale continuerà a cercare di riaffermarsi come paradigma vigente.

Questo processo sembra simile a quello di falsificabilità di Popper, in cui l’anomalia diventa lo strumento di falsificazione, ma Khun stesso spiega che le due cose sono differenti: la falsificazione è un processo separato e successivo alla comparsa di un’anomalia.

Nel suo testo dal titolo “Falsification and the methodology of scientific research programmes”, il filosofo Imre Lakatos chiarisce che la scienza moderna si evolve grazie ai programmi di ricerca e non di ingenui tentativi ed errori che portano alle scoperte. Questi programmi di ricerca predispongono le regole metodologiche che indicano i percorsi di ricerca da seguire, l’euristica positiva, e i programmi da evitare, l’euristica negativa.

Infine, per quanto riguarda le teorie isolate, esse non hanno una validità scientifica per Lakatos, a meno che non abbiano una loro collocazione nel contesto di sviluppo in una serie di teorie.

1.4 Il criminal profiling dell’FBI

Il profiling verso la fine degli anni '70 divenne una parte sempre più importante delle indagini, in particolar modo in quelle riguardanti i delitti seriali, e ad occuparsene era la sezione speciale dell’FBI denominata al tempo Behavioral Analysis Unit (B.A.U.), ad oggi conosciuta come Crime Investigative Analysis (C.I.A.).

Il modello teorico-analitico di approccio al profiling esercitato dall’FBI è di tipo induttivo: si basa su schemi comportamentali generalizzati a partire da un’analisi statistica su detenuti per reati violenti. Per questo motivo il modello dell’FBI è definito induttivo, perché è grazie all’analisi di singoli casi che ha ottenuto le statistiche generali da applicare per predire i tratti di personalità dell’autore ancora sconosciuto di un determinato delitto.

Per il ruolo di profiler, l’FBI stabilisce il requisito della conoscenza della mente umana e una buona capacità narrativa. Il senso di quest’ultima è quello di consentire al profiler di narrare gli eventi, che la vittima non può per ovvi motivi raccontare, in maniera organica e con particolare attenzione a non tralasciare gli stati d’animo dell’aggressore.

In questo elaborato è già stato introdotto il testo che evolve insieme alle ricerche dell’FBI nel campo del profiling, ovvero il “Crime Classification Manual”.

L’opera raccoglie i frutti degli studi dell’FBI sui cosiddetti “offenders” (aggressori, autori del reato) e fa una classificazione aggiornata dei crimini violenti dividendoli in tre grandi gruppi basati sul movente: omicidio, aggressione sessuale e incendio doloso.⁶

⁶ *Criminal Profiling. Dall’analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*, cit. p 117

Nella prefazione della terza edizione americana vengono descritti i quattro obiettivi del manuale: “definire una terminologia condivisa da utilizzare nel campo della giustizia penale; facilitare la comunicazione nel settore della giustizia criminale e tra l’ambito della giustizia penale e quello della salute mentale; fornire al sistema della giustizia penale e al pubblico in generale maggiori strumenti conoscitivi sulle differenti tipologie di crimini che vengono commessi; sviluppare un sistema di raccolta, archiviazione ed elaborazione delle informazioni utile alle indagini investigative.”⁷

Lo scopo delle informazioni elaborate è anche quello di comprendere il profilo psicologico dell’autore del crimine e di costruire il profilo di un reo ancora ignoto. L’FBI stabilisce una prima distinzione tra due categorie di offenders: gli offenders organizzati e gli offenders disorganizzati. Tale distinzione risulta di primaria importanza per procedere alle successive e al successivo piano d’indagine.

Questa ipotesi venne testata tra il 1979 e il 1983 tramite uno studio condotto su detenuti per omicidi a sfondo sessuale, guidato dai protocolli della psichiatra Ann W. Burgess, e raccolto nell’opera del 1992 “Sexual Homicide: Patterns and Motives”. Trentasei di questi soggetti avevano compiuto un omicidio e gli altri più di uno, per un totale di centodiciotto omicidi sui quali erano già state raccolte tutte le informazioni a disposizione: fascicoli fotografici, trascrizioni di interrogatori, reperti medico-legali e accertamenti peritali.

Il materiale che venne raccolto successivamente alle interviste di questi detenuti permise la costruzione della distinzione di criminale organizzato o disorganizzato.

⁷ J. E. Douglas, A. W. Burgess, Allen G. Burgess, Robert K. Ressler, *Crime Classification Manual. Un sistema standardizzato per indagare e classificare i crimini violenti*, Edi.Ermes s.r.l., Milano, Italia, 2016, p. VIII

La scena del crimine è il mezzo grazie al quale i profiler possono effettuare questa distinzione. Se l'aggressione risulta pianificata, la scena del crimine riflette un controllo completo dell'aggressore sulla vittima: per esempio, il corpo è stato trasportato e nascosto o sono assenti armi e tracce dell'assassino. Una volta stabilito che il killer appartiene alla categoria di "organizzato" il profiler dell'FBI è legittimato a concludere che: abbia un'intelligenza media o superiore, sia socialmente competente, prediliga lavori che richiedano abilità, sia sessualmente adeguato, abbia un padre con un'occupazione stabile, abbia avuto inconsistente disciplina nell'infanzia e altre caratteristiche ancora.

Non vi è la pretesa da parte dell'FBI che a ogni scena del crimine che suggerisca un offender organizzato corrispondano tutte le caratteristiche degli schemi da loro presentati, tuttavia non si può nemmeno negarne l'utilità storica nella risoluzione di casi complessi.

Il profiler compie delle fasi di analisi prima di giungere alla stesura del profilo richiesto. Prima di tutto prende in considerazione tutti i processi decisionali che deve aver avuto l'offender durante l'intenzione del reato e durante la sua l'esecuzione, la sua valutazione sui rischi, l'escalation che ha portato all'atto criminoso, il tempo che è servito per compierlo e la scelta del luogo del delitto.

In un secondo momento, il profiler deve valutare il crimine al fine di effettuarne una ricostruzione, classificarlo, stabilire se l'offender ha avuto un comportamento organizzato o disorganizzato, analizzare la scelta della vittima e il tipo di controllo che ha avuto su essa, la sequenza degli eventi del crimine, lo staging (ovvero tutti quei comportamenti che l'assassino ha compiuto per alterare volontariamente la scena del crimine, prima dell'arrivo delle forze dell'ordine) e la motivazione dell'offender.

Solo in un'ultima fase, quando il profiler ha un quadro il più completo possibile, può procedere a costruire un profilo dell'offender. Nella profilazione è importante cercare di chiarire alcuni aspetti come le abitudini che l'offender dovrebbe avere, il suo comportamento prima e dopo il delitto, i suoi tratti più caratteristici e, infine, dei veri e propri consigli su come procedere nell'indagine nei confronti di questo soggetto ignoto.

Come è evidente, il profiling dell'FBI, essendo di tipo induttivo, si basa su statistiche che possono produrre risultati in termini di probabilità. Inoltre, il profilo si basa su indagini già compiute, quindi il grado di accuratezza del profilo dipende anche dal grado di rigorosità con la quale le indagini sono state svolte fino a quel momento.

1.5 Conclusioni

Alla luce di ciò che è stato scritto finora è doveroso trarre delle conclusioni prima di proseguire col capitolo successivo. Sarebbe troppo pretenzioso stabilire la validità del profiling con così poco spazio, ma ai fini dell'elaborato è utile stabilirla almeno in ottica scientifica.

Prima di tutto, dopo aver affrontato i temi del profiling e del metodo scientifico, è evidente che bisogna rispondere alla domanda: "il profiling è una scienza?". Poiché i diversi tipi di profiling si differenziano tra loro in base alle scuole di provenienza è più corretto analizzarli singolarmente.

Il modello di profiling dell'FBI parte dal presupposto che le caratteristiche di un offender ignoto possano essere inferite a partire dai dati dello studio statistico provenienti dai detenuti analizzati. Sono detenuti che hanno commesso delitti che sono stati raggruppati nella stessa categoria in cui rientra anche il delitto in esame.

Riprendendo il concetto di paradigma di Khun, il criminologo Massimo Picozzi nota che nell'approccio FBI vi è il paradigma implicito che a seguito di condizioni come l'abuso o la scarsa educazione durante l'infanzia il soggetto tenderà a utilizzare fantasie per le gratificazioni. Se poi lo stesso soggetto dovesse avere facile accesso a pornografia e fiction violente, allora i temi di violenza e controllo si farebbero facilmente strada nelle sue fantasie. Se poi la fantasia prende il sopravvento, il soggetto arriva a compiere l'atto criminoso per realizzarla.

Questa analisi, non chiarisce come mai non tutti coloro che sono cresciuti in condizioni di degrado abbiano avuto comportamenti illeciti e Picozzi ripropone il caso di un serial killer analizzato dal professore Steven A. Egger, il caso di Arthur Shawcross.

L'ambiente familiare di Shawcross non risulta essere stato violento e le cause del suo comportamento aggressivo sono state imputate a dei gravi danni cerebrali che hanno fatto seguito a un incidente. L'esempio di questo soggetto potrebbe rappresentare una di quelle "anomalie" descritte da Khun che dovrebbero mettere in crisi il paradigma. Il metodo in questione prende poco in considerazione anche la variabilità dell'agire umano rispetto a contesti e storie simili (che non potranno mai essere identici): non è necessario un danno cerebrale se basta qualche differenza nel vissuto di due persone a formargli due psicologie diverse, a cui potrebbero seguire due strade diverse.

Per quanto riguarda la falsificazione di Popper, Picozzi dichiara che questo modello non abbia i requisiti della falsificabilità (analogamente alla psicoanalisi): non è possibile falsificare le conclusioni di tali disciplina perché queste si autolegittimano, se necessario con teorie ausiliarie, sia con la loro efficacia che col loro fallimento. Alcuni dei detenuti intervistati non hanno menzionato le loro fantasie, tuttavia ciò non ha intaccato l'importanza del determinismo psichico per gli intervistatori.⁸

Come è già stato stabilito in precedenza, Questo modello di profiling è di tipo nomotetico: studia le caratteristiche del reato in esame, compresi il modus operandi e la vittimologia, per poi incasellarlo nella sua categoria insieme agli altri reati simili già conosciuti. Successivamente, tramite un procedimento induttivo punta a comprendere per analogia la genesi, la dinamica e il movente del reato in esame per assumere indicazioni sull'autore del crimine.⁹ Tuttavia, anche i dati statistici di questo modello di profiling non sono rassicuranti. Per esempio, la differenza tra offender organizzato e disorganizzato, che è la

⁸ *Criminal profiling. Dall'analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*, cit. p. 365, 366

⁹ *Criminal profiling. An introduction to Behavioral Evidence Analysis*, cit. p. 71

parte più importante di questo approccio, è stata fondata su un numero di soli trentasei carcerati e sulle loro testimonianze. Oltre al fatto che le loro testimonianze non garantiscono affidabilità, si tratta di un numero veramente esiguo per creare una statistica scientificamente importante. Allo scarso numero, si aggiunge il tipo di detenuti intervistati. Non esistono solo offender seriali all'interno delle carceri, anzi, la categoria dei criminali a piede libero è quella a cui dovrebbe essere rivolto maggiore interesse per stilare un profilo utile alla cattura.

Un modello differente lo fornisce Davide Canter con la sua "Investigative Psychology" (IP), un approccio di profiling che si basa sul "geographical profiling", ovvero la geografia criminale. I luoghi scelti dagli offender sono ritenuti da Canter la parte più oggettiva da cui si può iniziare a stilare il profilo criminale.

David Canter, psicologo fondatore dell'Investigative Psychology sostiene che la scienza ha due momenti: la spiegazione e la previsione. Reputa che questi due momenti necessitino l'uno dell'altro per non diventare la spiegazione solo un "arido filosofeggiare" e la previsione solo meccanica e sterile. Per far sì che il profiling possa diventare una scienza, sostiene Canter, è necessario ampliare la nostra conoscenza dei criminali e testarla attraverso previsioni delle loro azioni future.¹⁰ Questo approccio risponde a delle esigenze del metodo scientifico che sono state affrontate nel paragrafo 1.3 e non è un caso visto che Canter abbia concepito l'IP per essere empiricamente falsificabile dai criteri stabiliti da Popper.

La scientificità del profiling quindi non è universale, ma varia a seconda della scuola che lo esercita. Si tratta di una disciplina in ogni caso giovane, come lo è la psicologia, che

¹⁰ D. Canter, *Geografia Criminale. Sulle tracce del serial killer*, Centro Scientifico Editore, Torino, Italia, 2009, p. 9

per affermarsi ha bisogno di tempo e di approfondimenti, come è valso per tutte le scienze moderne. Tra i modelli di profiling da prendere in considerazione vi è certamente anche La Behavioral Evidence Analysis di Turvey, ma, prima di farlo, sarà opportuno approfondirlo nei paragrafi successivi di questo elaborato.

CAPITOLO 2: BEHAVIORAL EVIDENCE ANALYSIS

2.1 Brent Turvey e la BEA

Il metodo Behavioral Evidence Analysis (BEA) nasce come conseguenza dell'esigenza del criminologo Brent Turvey di portare avanti il lavoro dei primi profiler dell'FBI Howard Teten e Patrick Mullany prendendo le distanze dalla strada che decisero di seguire John Douglas, Ann Burgess, Allen Burgess e Robert Ressler. Turvey condivideva i dubbi della comunità criminologica nei confronti del loro modello che attribuiva caratteristiche ad un criminale basandosi su analogie con un numero esiguo di criminali già catturati.

Per quanto riguarda il suo percorso accademico, dopo essersi laureato in psicologia presso la Portland State University, Turvey si è laureato in scienze forensi presso l'università New Heaven e successivamente ha ottenuto un PhD nella stessa materia. Nel 1996 ha inizio la sua carriera come profiler consulente per le forze di polizia degli Stati Uniti e per i privati, ampliando presto la lista di nazioni con cui avrebbe collaborato per indagini su omicidi. Oggi il tribunale lo riconosce come esperto in scienze forensi e nel corso della sua carriera ha realizzato numerose pubblicazioni sulla materia. Ha altresì fondato la "Forensic Solutions LLC" ed è attualmente direttore del "Forensic Criminology Institute".

Tornando alla BEA, Turvey lo definisce un "ideo-deductive method of crime scene analysis and criminal profiling"¹¹, ovvero un metodo idio-deduttivo dell'analisi della scena del crimine e del criminal profiling. Idio-deduttivo significa che segue lo schema

¹¹ *Criminal profiling. An introduction to Behavioral Evidence Analysis*, cit. p. 123

idiografico (descritto nel paragrafo 1.3) il quale si avvale di un ragionamento, appunto, deduttivo.

“Behavioral evidence” significa letteralmente “prove comportamentali” e in questo approccio sono intese come ogni prova fisica, documento o testimonianza che possa servire a ricostruire l'accaduto e il profilo del reo. La BEA trova la sua applicazione non solo nell'analisi e nell'interpretazione di queste prove fisiche, ma la sua prassi rivolge l'attenzione anche alla vittimologia forense e alle caratteristiche della scena del crimine. Successivamente, i risultati ottenuti vengono a loro volta analizzati secondo modelli comportamentali che indicano (con ragionevole probabilità) le caratteristiche del criminale.

In questo modo il modello si differenzia da quello proposto dall'FBI, perché le prove estrapolate dalla scena del crimine non vengono ricondotte all'interno del campione proveniente dagli studi sulla classe carceraria: la riflessione a monte del metodo FBI invece, è che l'autore della scena del crimine in esame avrà diversi tratti in comune con chi ha commesso reati simili (tra quelli già studiati). Differentemente, in questo caso, le evidenze della scena del crimine non hanno il fine di indirizzare il reo ad una sua categoria, ma vengono analizzate progressivamente per delinearne il profilo comportamentale. Il modello si basa sul principio di unicità, ovvero che ogni individuo sia unico al mondo come lo è ogni scena del crimine, per questo non è analizzabile come se fosse la copia sbiadita di un altro evento già studiato.

L'analisi del profilo comportamentale della BEA segue una serie di implicazioni logiche (se x allora y) che vengono confutate continuamente da altri risultati di implicazioni: in questo modo il profilo risultante dovrebbe avere il più alto grado di probabilità di

corrispondere al reale. Per questo motivo nel paragrafo 1.3 si è accennato al fatto che Turvey insistesse sul pensiero critico, perché è forse il fattore più importante per suscitare continue domande volte a confutare i risultati che di volta in volta vengono ottenuti dal processo.

Queste implicazioni logiche sono inferenze che riguardano i tratti, ovvero quelle unità del comportamento che indicano la tendenza ad agire o meno e il modo di farlo di un individuo. Dev'essere quindi chiaro che non è sufficiente la presenza di un tratto a inferire il comportamento dell'individuo, ma è l'insieme di quelle caratteristiche che delineano il comportamento complessivo, permettendo predizioni sul comportamento tanto più accurate quanti più tratti sono stati correttamente analizzati.

2.2 Le categorie dei tratti della personalità

Turvey non nega il dinamismo della personalità nel tempo, infatti la BEA è un modello che ne tiene conto differenziando i tratti dai più stabili ai più momentanei. Infatti il metodo Behavioral Evidence Analysis suddivide i tratti della personalità del soggetto in tre categorie: *cardinali*, *centrali* e *secondari*.

I tratti *cardinali* sono pochi quanto decisivi in ogni essere umano. Sono quei tratti che resistono allo scorrere del tempo ed è per questo motivo che vengono utilizzati per definire un individuo, perché tendono a rimanere stabili nella sua personalità e hanno la potenza necessaria per guidare la maggior parte delle sue decisioni. Per fare esempi di questi tratti Turvey riporta l'estrema religiosità, l'estrema frugalità, il narcisismo e l'altruismo.¹²

Seguono i tratti *centrali*, che sono tutte quelle caratteristiche che potrebbero descrivere il soggetto, come l'educazione, l'intelligenza, l'onestà e la timidezza.¹³

Infine, i tratti *secondari* sono quelli meno determinanti nella vita dell'individuo poiché sono anche quelli meno duraturi nel tempo, sono perlopiù preferenze dettate dagli stati d'animo del momento, spesso frutto della situazione, come per esempio: essere affamati, arrabbiati, impazienti o nervosi.¹⁴

Arrivati a questo punto, si può notare un'altra forte distinzione tra la BEA e il modello FBI. Questa ulteriore distinzione consiste nel fatto che la BEA identifica i tratti *cardinali* come il più importante marcatore che fa da leva alle azioni del reo, mentre l'FBI al suo posto porrebbe la distinzione *organizzato/disorganizzato* che ha ottenuto dai propri studi.

¹² *Criminal profiling. An introduction to Behavioral Evidence Analysis*, cit. p. 123

¹³ *Ibidem*

¹⁴ *Ibidem*

Se per un momento si prendesse in considerazione tale distinzione nel modello BEA, comprensiva della sua forza generatrice, allora sarebbero inferibili da questa prima distinzioni alcuni tratti *centrali*: per esempio nel caso di un offender *organizzato* (tratto *cardinale*) l’FBI riterrebbe legittimo reputarlo d’intelligenza superiore alla media (tratto *centrale*).

Nel modello BEA ciò non accade, almeno non in questo modo. Ogni singolo tratto viene inferito da evidenze comportamentali rilevate sulla scena del crimine, dalle testimonianze o da reperti documentati. Se le ipotesi sulle caratteristiche del reo dovessero rivelarsi contraddittorie allora si avrebbe la “fortuna” di incontrare una falsificazione, altrimenti spetta allo scienziato forense cercare di falsificarle, al fine di far sopravvivere solo le conclusioni che il metodo scientifico corrobora.

Certamente una caratteristica *cardinale* può suggerirne una *centrale* o viceversa, affidandosi alla statistica di correlazione tra due tratti. Essere consapevoli di queste probabilità può rivelarsi utile per dare priorità temporale ad alcuni elementi da analizzare rispetto ad altri, ma è un gioco rischioso. Per questo motivo, Turvey nei suoi manuali spende tante pagine a mettere in guardia gli investigatori ricordando l’importanza dell’autoconsapevolezza, dei bias e del pensiero critico.

2.3 Le quattro fasi della BEA

Il metodo BEA può essere suddiviso in quattro fasi cruciali: la prima fase è la *valutazione forense*.

Si procede ad una raccolta e all'analisi di qualsiasi prova fisica (ad esempio foto e video della scena del crimine, rapporti degli investigatori, i risultati delle analisi forensi, foto e video dell'autopsia, etc...) cercando di non escludere a priori nessuna delle chiavi di lettura possibili sugli elementi rinvenuti sulla scena del crimine.

Ogni traccia ha dunque diverse possibili interpretazioni plausibili ed è per questo che questa fase è conosciuta anche col nome "Equivocal Forensic Analysis" (traducibile in "analisi forense equivoca", come possono essere equivoche le tracce). Diventa quindi fondamentale stabilire innanzitutto la rilevanza della prova fisica e successivamente non escludere nessuna delle possibili spiegazioni. Il lavoro del profiler consiste nel provare a confutare tutte le teorie, non nel consolidarle.

L'errore più facile in cui possa cadere l'investigatore è di non abbandonare le proprie teorie cariche di pregiudizi e pur di conservarle cercare ulteriori conferme tralasciando le confutazioni, mentre il metodo scientifico richiede all'investigatore di essere scettico anche sui propri pensieri per poter stilare un profilo valido.

La seconda fase è l'*analisi vittimologica*, dove l'attenzione dell'investigatore si porta sulla vittima del reato. I tratti della vittima sono importanti per comprendere i tratti dell'offender dato che nel loro insieme l'hanno portata a diventare la sua preda.

Diventa necessario dunque acquisire quante più informazioni possibili sulla vittima, tra cui le sue abitudini e le sue relazioni. Sulla base di queste informazioni è importante

capire il suo livello di rischio (appunto nel diventare una vittima) che si può calcolare basandosi sul suo stile di vita, con particolare attenzioni alle frequentazioni. Un livello di rischio basso indica l'improbabilità che la vittima ha di subire l'aggressione, mentre un livello alto significa una costante esposizione dell'individuo al pericolo di un attacco criminale.

La scelta della vittima stabilisce anche un livello di rischio per l'offender, poiché dal momento che seleziona la persona da attaccare percepisce un rischio differente a seconda della persona scelta. Questa percezione del pericolo per l'offender deve essere valutata sempre con l'accuratezza del metodo scientifico considerando il modo in cui ha agito durante il reato.

La terza fase è l'*analisi delle caratteristiche della scena del crimine*, che, come suggerisce il nome, è lo studio dei vari aspetti della scena del crimine oggetto d'indagine. Comprende l'analisi di tutte le decisioni dell'offender e del quando le ha compiute. Innanzitutto vengono osservati i luoghi dove si è svolta. La BEA prevede una divisione di quattro possibili luoghi che non si escludono tra loro: vi è la scena del crimine *indoor* (all'interno, come ad esempio in un'abitazione), la scena del crimine *vehicle* (mobile, in movimento, come ad esempio un'autovettura o una barca), la scena del crimine *outdoor* (all'esterno, esposta alla natura, come ad esempio una foresta) e la scena del crimine *underwater* (sott'acqua, come ad esempio sotto l'acqua di un lago).¹⁵ Questi luoghi contribuiscono a descrivere le qualità della scena del crimine, come la posizione fisica o il rapporto con l'ambiente circostante che consentono di interrogarsi ad esempio su chi frequenti quel luogo o quali attività vengano comunemente svolte in quell'area.

¹⁵ *Criminal profiling. An introduction to Behavioral Evidence Analysis*, cit. p. 290

Dopo aver visto i tipi di luoghi, Turvey, prosegue a distinguere più generalmente la scena del crimine stessa in *Scena del Crimine Primaria*, *Scena del Crimine Terziaria*, *Scena del Crimine Intermedia*. Le prove possono portare a concludere che l'evento criminoso si sia svolto in più luoghi e questa classificazione consente di distinguerli in base a dove si è tenuto il principale comportamento criminale (l'omicidio, l'aggressione sessuale o il furto) che sarà la "primaria", dove ci sono state interazioni minori tra l'offender sarà la "secondaria" e, infine, la "terziaria" sarà dove ci sono comunque delle prove fisiche ma non c'è stata alcuna interazione tra la vittima e il carnefice, ad esempio dove vengono ritrovate l'arma del delitto o dei vestiti.

Non sempre il corpo della vittima si trova nella *Scena del Crimine Primaria*, può essere anche stato spostato nella "secondaria". In generale, il luogo in cui viene ritrovato il corpo prende il nome rozzo di *Dumpsite* che significa letteralmente "discarica", mentre i luoghi che il corpo attraversa dalla scena primaria alla *Dumpsite* sono le *Scene del Crimine Intermedie*.

In questa fase, oltre a quella sulla posizione della vittima, è importante al fine delle indagini anche l'analisi sulla selezione della vittima effettuata dall'offender per stabilire se si tratti di una scelta mirata o frutto dell'opportunità. Inoltre si deve cercare di chiarire il punto in cui i due hanno avuto il primo contatto, il metodo di approccio e il metodo d'attacco che l'offender ha utilizzato, tenendo in considerazione anche tutti gli aspetti che riguardano le risposte di sottomissione o resistenza che la vittima ha avuto.

Il profiler deve anche approssimativamente determinare il tempo che è stato necessario all'offender per compiere le azioni del reato, basandosi sulle testimonianze, sui report

forensi e sulle prove documentate (come le conversazioni avvenute tramite cellulari o computer tra offender e vittima).

Un altro elemento fondamentale da ricavare con l'indagine è la pianificazione dell'evento criminoso da parte dell'offender, compresi i suoi atti precauzionali prima o durante l'attacco per facilitarli il compito o per depistare le indagini (come il travestimento per avvicinarsi o i guanti per non lasciare impronte).

Per la ricostruzione degli eventi è necessario, oltre ad analizzare l'osservabile, tenere in considerazione anche eventuali oggetti mancanti, come i documenti nel portafoglio della vittima, la carta di credito etc... In base a ciò che l'offender ha prelevato dalla vittima è possibile inferire con buona probabilità le sue intenzioni.

Per evitare di essere tratti in inganno, gli investigatori devono sempre tenere in considerazione tutti gli elementi opportunistici, come ad esempio un'arma trovata sul luogo e non portata da casa. Inoltre, devono saper riconoscere lo staging, ossia tutte le alterazioni della scena del crimine compiute dall'offender al fine di depistare le indagini o per sensi di colpa, come rivestire il corpo della vittima.

L'ultimo aspetto sul quale questa fase deve focalizzarsi è il comportamento verbale tenuto durante l'attacco: se l'offender o la vittima, costretta dall'offender, hanno utilizzato un linguaggio rassicurante, possessivo, razzista o altro.

La quarta e ultima fase della BEA è *l'inferenza delle caratteristiche dell'offender*. Si tratta della stesura delle caratteristiche dell'offender, risultato delle deduzioni fornite dai precedenti passaggi. Non si tratta di una conclusione definitiva, poiché è sempre aperta la possibilità di scartare gli argomenti confutati e ad aggiungerne in base ai nuovi dati che possono emergere durante le indagini. Picozzi constata che “tra le caratteristiche

dell'offender che possono essere delineate a termine della BEA si annovera la costituzione fisica, il sesso, l'etnia, lo stato civile, il livello di istruzione, il tipo di lavoro e le abitudini di vita, le competenze sociali, i precedenti delinquenti, l'abitazione in relazione al delitto, la storia clinica".¹⁶

¹⁶ *Criminal Profiling. Dall'analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*, cit. p 159

2.4 Le inferenze dei tratti

Per poter dedurre i tratti dell'offender è necessario che questi abbiano una definizione e che venga stabilito quali comportamenti forniscano la prova della presenza di quel tratto. Per fare un esempio, per dedurre la gratificazione sessuale sadica del reo è necessario che la vittima abbia sofferto. Per portare una buona argomentazione a favore dei tratti devono essere numerose le loro fonti nelle prove analizzate.

Le definizioni delle caratteristiche non devono essere ambigue ma altamente specifiche, poiché sono ciò a cui si appella questo tipo di profiling. Una volta che tutti i fatti sono stati presi in esame e il metodo scientifico ha scartato le teorie contraddittorie, allora diventa possibile affermare le conclusioni con delle prove a sostenerle. Turvey fa riferimento al “modus ponens”¹⁷ per argomentare con la struttura deduttiva le conclusioni sull'offender.

Il modus ponens è un sillogismo ipotetico misto: la premessa maggiore è ipotetica e la premessa minore contiene l'affermazione dell'antecedente.

Per esempio: se Callia è calvo allora Callia non usa il pettine (premesse maggiore ipotetica perché contiene un'ipotesi), Callia è calvo (premesse minore che afferma la condizione della precedente), Callia non usa il pettine (conclusione).¹⁸

La conclusione è inevitabile e se il lavoro svolto da profiler fino a questo punto fosse stato perfetto dovrebbe risultarne una conclusione vera al 100%. Trasformando l'esempio iniziale in un Modus Ponens prenderebbe questa forma: se l'offender ha ottenuto una gratificazione sadica allora la vittima ha sofferto (premesse maggiore ipotetica),

¹⁷ *Criminal profiling. An introduction to Behavioral Evidence Analysis*, cit. p. 410

¹⁸ *Strumenti per ragionare. Logica e teoria dell'argomentazione*, cit. p.46

l'offender ha ottenuto una gratificazione sadica (premessa minore), la vittima ha sofferto (conclusione).

In questo caso è facile cadere nella fallacia dell'affermazione del conseguente¹⁹ che si presenterebbe sotto questa forma: se l'offender ha ottenuto una gratificazione sadica allora la vittima ha sofferto, la vittima ha sofferto (la premessa minore in questo caso afferma il conseguente), l'offender ha avuto una gratificazione sadica.

Non è logicamente valido ed è facile per l'investigatore cadere in questo tranello spinto dal voler adattare il reale accaduto alla propria ipotesi, magari basandosi sulle statistiche. Ma allora come farebbe la BEA ad arrivare alla conclusione che l'offender provi un piacere sadico nella sofferenza della vittima? Questo è il motivo per il quale le fasi precedenti all'inferenza dei tratti sono così importanti e così lunghe, una causa necessaria al sadismo come la sofferenza della preda non è da sola sufficiente affinché si possa affermare il sadismo. Andrebbe analizzato ad esempio il contesto in cui ha sofferto la vittima, la durata e il rischio che si è preso l'offender pur di osservare la vittima dolorante.

Più modus ponens semplici vengono effettuati, più è possibile costruirne di più complessi, fino ad arrivare ad un profilo finale dell'offender che sia il più completo e corretto possibile.

¹⁹ *Strumenti per ragionare. Logica e teoria dell'argomentazione*, cit. p.64

2.5 Conclusioni

La BEA di Turvey non è immune alle critiche, vi sono numerosi scetticismi riguardo alla vastissima conoscenza necessaria al profiler per poter realizzare un profilo. Tuttavia, ciò non dovrebbe intaccare il metodo teorico, ma la sua concreta applicabilità. Le numerose conoscenze richieste alla stesura del profilo possono essere un limite umano che impedisce lo sviluppo del profilo completo e perfetto che il metodo ambisce a realizzare, ma nella pratica può risultare efficace anche un profilo che la conoscenza umanamente incompleta può generare.

Non è questo però il genere di critica che questo elaborato vuole considerare per quanto riguarda la BEA. Ciò che è coerente con i propositi del testo è la critica nell'ottica di scientificità del metodo.

La Behavioral Evidence Analysis si propone come metodo scientifico di profiling, tant'è che Turvey dedica numerose pagine alla scientificità che dovrebbe avere l'indagine. Per scoprire se rispetta queste aspettative è necessario riprendere le fasi del metodo scientifico una per una.

La prima fase è la percezione del fenomeno, che in questo caso corrisponde al crimine. Nella prima fase della BEA vengono poi formulate le diverse ipotesi interpretative razionali delle prove fisiche, il che corrisponde alla seconda fase del metodo scientifico, quando tutte le spiegazioni possibili vengono prese in considerazione per spiegare queste evidenze sulla scena del crimine.

La prima difficoltà che il profiling riscontra nell'adattarsi al metodo scientifico si verifica nella terza fase di quest'ultimo, quella per cui è necessario ideare un esperimento volto a confutare le proprie ipotesi, da svolgersi preferibilmente nelle condizioni controllate di

un laboratorio. Diversi esperimenti scientifici forensi, come l'analisi degli schizzi di sangue (la cosiddetta Bloodstain Pattern Analysis), vengono effettuati cercando di riprodurre il risultato in laboratorio senza ovviamente produrre nuove vittime. In altri casi però non è possibile riprodurre il fenomeno in laboratorio. In ogni caso, anche qualora possibile, l'esperimento non potrà mai essere una copia esatta del fenomeno.

Comunque, gli esperimenti che sarebbero necessari sono in qualche modo analoghi alle continue riflessioni sulle nuove prove comportamentali che Turvey richiede al profiler per smentire le proprie ipotesi, per scartare tutte quelle possibili spiegazioni del fenomeno che non risultano possibili per contraddizione con la realtà. In qualche modo, queste riflessioni o le smentite che offre l'esperienza reale, sopperiscono all'impossibilità di effettuare accurati esperimenti in laboratorio (quando non è possibile), salvaguardando la scientificità della BEA anche in questa terza fase.

La quarta fase consiste nell'enunciazione della legge che descrive il fenomeno senza spiegarlo. Questo passaggio è riscontrabile più facilmente nell'approccio dell'FBI, grazie al suo induttivismo che Turvey rinnega, ma anche nel metodo idiografico si riscontra un'enunciazione della legge: semplicemente, questa sarà valida solo nel caso specifico che è preso in analisi ("se x allora l'offender y"). Solo successivamente, con le ultime inferenze della BEA viene stilato il profilo che ha un valore conoscitivo e predittivo delle azioni del colpevole.

La differenza tra i due metodi, qualora fossero entrambi scienze, sembra stare nel fatto che il metodo dell'FBI sarebbe una scienza che consente di generare un profilo per ogni scena del crimine grazie al proprio paradigma che è in costante arricchimento, mentre la BEA crea un insieme di nuove scoperte e nuove teorie per ogni singolo caso.

Per quanto riguarda infine la fase dell'esemplificazione finale della scoperta, è il testo finale del profilo stesso un'esemplificazione della personalità dell'offender. Questo perché l'elaborato deve avere un'utilità pratica e immediata per gli investigatori, dev'essere quindi il più chiaro e lineare possibile.

Come si è visto, ci sono alcuni punti in cui la BEA rispecchia maniacalmente il metodo scientifico, ma altri in cui, soprattutto per quanto riguarda gli studi comportamentali, fa maggiore fatica ad adattarsi alle esigenze delle scienze. Non trova comunque ostacoli insormontabili, semplicemente ai fini del risultato ciò che otterrà sarà più difficilmente probabile rispetto a ciò che ottengono scienze più classiche come la biologia, ma sarà più analogo alla psicologia, sua disciplina imparentata.

Come è stato visto nel primo capitolo, non è sufficiente che una materia segua il metodo scientifico per rientrare nella famiglia delle scienze. La maggior parte degli epistemologi si interrogherebbero sul fatto se la BEA rispetti o meno il criterio di falsificazione di Popper. Sembrerebbe farlo pienamente, non solo è un metodo che insiste costantemente sul falsificare le teorie durante il processo d'analisi, ma pure il profilo risultante essendo dinamico e aperto al riscontro con la realtà è pronto ad essere abbandonato e ricostruito alla luce dell'emersione di nuovi elementi. La BEA non cerca di salvare il risultato finale qualora fosse in contraddizione con nuove prove, magari con l'introduzione di teorie ausiliarie, ma chiede di rivalutare con pensiero critico ogni risultato alla luce delle più recenti scoperte fornite da nuove scene del crimine collegate o nuove prove ritrovate in un secondo momento rispetto alla prima osservazione.

Per questo motivo il profilo finale fornito dalla BEA trova sintonia anche con la teoria del paradigma di Kuhn. Nonostante sia difficile stabilire quale sia la visione del mondo

scientifico dominante per quanto riguarda quali tratti l'offender in considerazione dovrebbe avere, è possibile identificarla nel profilo stilato dagli investigatori incaricati del caso specifico. Il contraddittorio è il riscontro con la realtà dei fatti, basta una nuova prova in grado di formulare un diverso profilo a mettere in crisi il precedente e potenzialmente portare a scartarlo.

Nonostante l'attenzione alla scientificità del processo però, la BEA non è un metodo infallibile, sebbene si appoggi al metodo deduttivo che, come si è visto, porta a conclusioni sempre certe.

Il filosofo David Hume ha dimostrato che le inferenze da osservazioni a leggi o predizioni non possono essere ottenute tramite deduzione logica col seguente argomento “se accettiamo come vere le premesse di una deduzione logica, allora anche la conclusione deve necessariamente essere accettata come vera. Se crediamo che tutti i corvi siano neri e che Giorgio sia un corvo, allora dobbiamo credere che Giorgio sia nero. Paragoniamo quanto detto con il caso in cui una legge o una predizione è inferita dalle osservazioni. Supponiamo di aver osservato diverse migliaia di corvi e di aver riscontrato che erano tutti neri. Possiamo così inferire la legge secondo la quale tutti i corvi sono neri, oppure la predizione secondo la quale il prossimo corvo osservato sarà nero. Non possiamo però inferire questa predizione con certezza [...]”²⁰. Non possiamo essere certi che il prossimo corvo che vedremo nella nostra vita sarà nero perché non possiamo essere certi che le premesse della deduzione siano sempre necessariamente vere. Prendiamo l'esempio degli europei nel diciottesimo secolo: reputavano che tutti i cigni fossero bianchi, ma i primi esploratori dell'Australia incontrarono dei cigni neri, una precisa falsificazione alla teoria

²⁰ D. Gillies, G. Giorello, *La filosofia della scienza nel XX secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari, Italia, 1993, p. 11

che i cigni fossero tutti bianchi. “Allo stesso modo, non possiamo inferire con certezza che tutti i corvi sono neri. Di conseguenza, argomenta Hume, l’inferenza scientifica non può essere identica alla deduzione logica. Conclusione, questa, sostenuta dalla logica contemporanea.”²¹

Dunque, la logica dietro alla Behavioral Evidence Analysis merita un’analisi più approfondita nel successivo capitolo.

²¹ *La filosofia della scienza nel XX secolo*, cit. p.11

CAPITOLO 3: L'EPISTEMOLOGIA DEL CRIMINAL PROFILING

3.1 Critiche all'induttivismo

Fino a questo punto, nell'elaborato sono stati presentati due modelli di profiling diversi tra loro nell'approccio e nelle finalità: il modello FBI e il modello BEA. Il primo segue un procedimento induttivo, ha interesse nell'arricchire le proprie conoscenze sui tratti in comune e le differenze dei criminali per così migliorare la propria abilità nell'individuare le caratteristiche di un reo ancora sconosciuto. Il secondo segue un metodo di forma deduttiva che procede dall'universale delle leggi scientifiche a cui fa riferimento al particolare delle peculiarità del reo ancora ignoto.

Nel capitolo 1 è già stata messa in discussione la scientificità del modello FBI, concludendo che non si tratti di profiling scientifico. Tuttavia, la sua scientificità è stata analizzata con dei criteri che non sempre sono stati condivisi dalla comunità scientifica. In un'ottica storica infatti, la scienza induttivista avrebbe potuto annoverare tra le sue scienze il metodo sviluppato dai professionisti di Quantico.

L'induttivismo è una teoria sul metodo scientifico che ha avuto inizio con Francesco Bacone (1561-1626), diventando nel diciannovesimo secolo la dottrina maggiormente condivisa nella filosofia della scienza. Tale dottrina implica che esistano realtà come le inferenze induttive, ma in cosa si differenziano dalle inferenze deduttive? Possono essere giustificate? Il filosofo Bertrand Russell fece diverse riflessioni sull'argomento, in particolare indagando due concetti centrali che sono l'uniformità della natura e il principio d'induzione.

L'uniformità della natura è la credenza che "...tutto ciò che è accaduto o che accadrà sia un esempio di qualche legge generale alla quale non vi sono eccezioni"²². Sfruttando l'esempio di un pollo che ogni giorno si aspetta di essere riverito finché alla fine il contadino non arriva per sfamarlo ma per strangolarlo, Russell afferma che non dovremmo ricercare con la scienza delle certezze, ma delle probabilità: "Possiamo al massimo sperare che quanto più spesso le cose si presentano assieme, tanto più probabile diventa che si presenteranno assieme un'altra volta, e che, quando si siano presentate assieme abbastanza spesso, la probabilità si avvicinerà al grado di certezza; senza però giungervi mai, perché sappiamo che nonostante le frequenti ripetizioni, alla fine può accadere, talvolta, un fatto del tutto diverso, come nel caso in cui al pollo hanno tirato al collo. Cosicché la probabilità è tutto ciò che dobbiamo cercare"²³.

Per giustificare le inferenze induttive, Russell fa appello al cosiddetto "principio d'induzione": "quando una cosa di tipo *A* si presenta insieme a una cosa di tipo *B*, e non si è mai presentata separatamente da una cosa del tipo *B*, quanto più è grande il numero dei casi in cui *A* e *B* si sono presentate assieme, tanto maggiore è la probabilità che si presenteranno assieme in un nuovo caso in cui si sa che è presente una delle due.

In circostanze uguali un numero di casi in cui due fenomeni si siano presentati assieme farà della probabilità che si presentino ancora assieme quasi una certezza; e farà sì che questa probabilità si avvicini illimitatamente alla certezza"²⁴.

Nella definizione del principio d'induzione di Russell è stato fatto notare un errore per il quale se *A* sta per "corvo" e *B* sta per "nero" e se abbiamo visto un numero considerevole

²² Russell in *La filosofia della scienza nel XX secolo*, cit. p.12

²³ Russell in *Ivi*, p. 13

²⁴ Russell in *La filosofia della scienza nel XX secolo*, cit. p.13

di corvi neri dovremmo essere quasi certi che si presenteranno ancora insieme A e B . La probabilità che si presenti B (il nero) quando incontriamo una A (il corvo) è legittimamente altissima, ma non si può affermare che quando si incontra un oggetto nero (B) vi sia la stessa altissima e quasi certa probabilità di incontrare un corvo (A).

Il modello FBI di profiling sembra avere una matrice induttivista proprio come Russell reputava avessero le scienze della natura, il vantaggio che cercano i profiler nel dividere i criminali violenti per categorie e sottocategorie deve condividere con gli epistemologi induttivisti le stesse credenze sull'uniformità della natura e sul principio d'induzione.

Come è stato già accennato nel paragrafo 1.5 di questo elaborato, chi invece non reputerebbe il modello FBI un profiling scientifico è lo stesso antagonista che ebbero gli induttivisti, ovvero il filosofo Karl Popper.

Le inferenze induttive dovrebbero venire giustificate in virtù di un principio d'induzione, ma come si può affermare con certezza che questo principio esista? Come si può giustificare a sua volta il principio d'induzione? Popper nota che se venisse giustificato a sua volta tramite l'esperienza sarebbe a sua volta un'induzione e la situazione sarebbe un circolo senza fine perché per giustificare ogni induzione nata dall'esperienza serve ancora il principio d'induzione. Infatti, Russell sosteneva che per poter fare scienza è necessario avere cieca fede nel principio d'induzione, anche se in contrasto con l'animo critico degli scienziati. Popper non era d'accordo, e non disposto ad accettare per sola fede un principio propose il metodo scientifico per congetture e confutazioni.

Già Hume aveva chiarito che non è possibile inferire la verità di una generalizzazione avvalendosi della logica deduttiva. Allora non è possibile l'esistenza di un metodo alternativo a quello induttivo come si auspicava Turvey con la BEA? Una soluzione

Popper l'aveva trovata ed è difficile immaginare che Brent Turvey non la conoscesse nel momento in cui lavorava alla stipulazione della Behavioral Evidence Analysis: sebbene l'osservazione e la logica deduttiva non possano stabilire la verità di una generalizzazione scientifica (non possono quindi verificarla), possono però stabilirne la falsità (possono quindi falsificarla).

In questo senso la BEA fa pieno utilizzo della logica deduttiva, come si è visto nel capitolo 2. Il suo metodo di profiling invita a non trascurare nessuna delle ipotesi che possono nascere dalle osservazioni, ma poi non richiama a seguire la strada che precedenti studi induttivi hanno suggerito, bensì indica di utilizzare il ragionamento deduttivo per falsificare ogni congettura. Un'ipotesi che ha resistito a severi e critici controlli può provvisoriamente entrare nel profilo dell'offender, proprio come Popper intendeva corroborata una teoria scientifica.

Il lavoro dello scienziato per Popper, o del profiler per Turvey, consiste nel formulare teorie e metterle alla prova.

3.2 L'abduzione

Nel paragrafo 1.2 sono già state affrontate le forme d'inferenza induttiva, deduttiva e abduttiva. Vale la pena riprendere in esame quest'ultima inferenza alla luce di quanto osservato nel capitolo 2. Le abduzioni, proprio come le induzioni, non contengono in sé la propria validità logica e devono essere convalidate da prove sperimentali, per questo motivo Peirce le chiamava "ipotesi" e le loro conclusioni sono congetture sulla realtà (che, in quanto congetture, necessitano di convalide esterne).

Nel metodo della Behavioral Evidence Analysis dunque il procedimento logico basato su congetture da falsificare può essere inquadrato nel ragionamento abduttivo.

Come è stato affermato nel paragrafo precedente, il metodo falsifica le ipotesi tramite il ragionamento deduttivo, come suggerisce Popper, ma le stesse ipotesi sono inferenze abduttive. In questo caso l'inferenza assente è quella induttiva che è invece presente nel modello FBI.

L'abduzione procede da una regola e da un risultato e la conclusione è un caso specifico, a differenza della deduzione che parte da una regola e da un caso specifico per arrivare a un risultato. L'induzione si differenzia da deduzione e abduzione poiché parte da un risultato e da un caso per trarre una regola.

Facendo un esempio concreto nel quale la terza proposizione è la conclusione delle precedenti due premesse, si può dire che una deduzione potrebbe essere: "tutti gli assassini sadici infliggono dolore alle proprie vittime (regola). Questo è un assassino sadico (caso). Questo assassino ha inflitto dolore alle proprie vittime (risultato)". Sarebbe fin troppo semplice per un profiler avere già a disposizione la proposizione "questo assassino è un sadico" da inserire nel suo profilo, tuttavia renderebbe inutile il suo lavoro

poiché l'informazione che deve fornire sarebbe già evidente dalle premesse. Nel modello di profiling dell'FBI la forma è induttiva e con le stesse proposizioni risulterebbe: "Questo assassino è un sadico (caso). Questo assassino ha inflitto dolore alle proprie vittime (risultato). Tutti gli assassini sadici infliggono dolore alle proprie vittime (regola)". Ancora una volta si ripresenta il metodo nomotetico già affrontato in questo elaborato, il fine è creare un "insieme" nel quale rientrino delle determinate categorie di criminali.

L'abduzione, per finire, rimescola le stesse proposizioni nel seguente modo: "Tutti gli assassini sadici infliggono dolore alle proprie vittime (regola). Questo assassino ha inflitto dolore alle proprie vittime (risultato). Questo assassino è un sadico (caso)". In questo caso sì che la conclusione è utile a stilare un profilo, poiché aggiunge un'informazione in più sul soggetto ignoto dell'indagine.

Mentre la deduzione aveva solo sviluppato le conseguenze necessarie di un'ipotesi (che l'assassino fosse un sadico), l'abduzione ha permesso di creare un'ipotesi capace di fornire una spiegazione, e per questo motivo Peirce la considera l'unica operazione logica in grado di introdurre una nuova idea, cosa che non introduce nemmeno l'induzione, poiché questa si limita a determinare un valore.

Così, sempre secondo Peirce, ha sempre proceduto la scienza, per abduzioni su un fatto osservato. Non è del tutto sbagliato dire che l'abduzione, non avendo il grado di certezza della deduzione, sia un "tirare a indovinare". Ma allora la BEA quando nella sua iniziale applicazione richiede di formulare ipotesi suggerisce all'investigatore di provare a indovinare cosa sia successo? In un certo senso sì. Solo che, anziché, come accade solitamente negli indovinelli, accettare una sola risposta possibile, ne chiede il maggior numero possibile per evitare di tralasciare quella esatta. A questo punto interverrà, come

abbiamo visto, la deduzione per falsificare tutte le risposte che è possibile scartare, senza proporre nulla di concretamente nuovo.

I tratti stilati dalla BEA devono poter essere dimostrati come erronei secondo il Modus Tollens: se da A (l'assassino è un sadico) si deduce B (la vittima ha sofferto) e se B è falso (la vittima non ha sofferto) allora è falso anche A (l'assassino non è un sadico).

Per riassumere, la BEA procede per abduzioni da cui si deducono conseguenze che le possono confutare e “salva” nel profilo finale le caratteristiche che hanno resistito.

3.4 Il valore dell'osservazione empirica

Finora l'analisi sulla scientificità del profiling proposto dalla BEA e, prima ancora, del metodo FBI, ha dedicato parecchio spazio alle forme logiche riscontrate. Tuttavia il metodo scientifico, come abbiamo visto, prevede anche l'osservazione del fatto ed è necessario a questo punto dell'elaborato approfondire anche questo aspetto.

Quando insegnava, Popper una volta propose un esperimento ai suoi allievi: assegnò loro un compito che come unico comando aveva "osservate!". Il semplice risultato di tale esperimento fu che gli studenti posero la domanda "cosa vuole che osserviamo?" ed è facile capire il perché. L'osservazione non è mai totale, ma è un focus di attenzione della vista su un oggetto specifico. Quello che voleva dimostrare Popper è che l'osservazione sceglie i suoi oggetti poiché è già carica di teoria, a differenza di quello che il panorama scientifico a lungo si è auspicato che fosse possibile evitare.

All'inizio della BEA c'è una lunga serie di raccomandazioni a riguardo, anche Turvey dev'essere consapevole che nell'osservazione di un fatto l'uomo ha già delle teorie a riguardo. Egli riporta che gli psicologi cognitivi ritengono che l'osservatore scientifico abbia bias consci e inconsci che rendono l'osservazione imperfetta. Ciò rende l'esame forense distorto dagli stati mentali (inclusi aspettative e desideri) dell'esaminatore. Per evitare di cadere vittima di questi bias è utile riconoscerli e ricercarne l'esistenza, esercizio che Turvey invita a fare.

Ma sarebbe possibile prendere le distanze dalle proprie teorie nel momento dell'osservazione? Secondo il matematico, fisico e filosofo della scienza Pierre Maurice Marie Duhem (cronologicamente vissuto prima di Popper) non si possono separare fatti osservati dalle teorie dell'osservatore. Ogni osservazione sarebbe un'interpretazione data

alla realtà scaturita da ipotesi teoriche, quindi, per Duhem, prima di una teoria non possono esistere fatti osservabili che siano rilevanti scientificamente. Questo perché l'osservazione non solo necessita di un oggetto, ma pure di un'ipotesi che la orienti.

La conseguenza di questa realtà è che il metodo scientifico sia ipotetico-deduttivo e non osservativo, l'ipotesi è prima dell'osservazione che serve a capire se l'ipotesi è valida. Duhem sostiene che elaboriamo delle teorie (che Peirce definirebbe abduzioni, come abbiamo osservato nel paragrafo precedente), da esse deduciamo delle conseguenze e alcune di queste le tentiamo di falsificare con esperimenti. Ancora una volta si ripresenta sotto una lente d'ingrandimento l'epistemologia della BEA. La spiegazione di Duhem non vanifica la teoria di Popper e il metodo di Turvey, ma li chiarifica ulteriormente. Tuttavia Duhem solleva una questione "fastidiosa" per la BEA, ovvero l'olismo epistemologico.

L'affermazione di Duhem che il controllo empirico non possa convalidare un'ipotesi non è in contrasto con il pensiero di Popper, poiché anche se un esperimento è concorde con la previsione teorica, questo non basta per dimostrare definitivamente la validità della teoria. Essa sarà, come abbiamo visto più volte, corroborata finché non accadranno eventi che la vanificheranno. La differenza nella teoria di Duhem è che se anche l'esperimento dovesse smentire la teoria, questo non la falsificherebbe totalmente, perché non specifica quale delle tante ipotesi della teoria sia da correggere. Ciò accade perché l'esperienza può falsificare una teoria ma non confutare una singola ipotesi. L'esperimento in realtà sottopone al controllo un insieme di numerose ipotesi interconnesse, quindi l'unica cosa che realmente suggerisce un esperimento falsificante è che almeno una delle ipotesi di quell'insieme deve essere modificata, non indicando quale essa sia.

L'insieme di ipotesi non può essere confutato da un esperimento poiché questo richiede l'utilizzo di strumenti (come ad esempio il microscopio elettronico), l'interpretazione dei dati e l'affidamento ad altre teorie connesse a quella in esame. La falsificazione con la realtà empirica non indica allo scienziato quale sia la parte di questo insieme che contiene l'errore (potrebbe essere una delle altre teorie su cui viene fatto affidamento o uno degli strumenti utilizzato che ha funzionato malamente, etc...).

La sfida che l'olismo epistemologico porta alla BEA consiste nel fatto che rende dubbia la possibilità di falsificazione empirica di una singola ipotesi (quindi di un singolo tratto caratteristico). In questo caso la "scienza del profiling" trova le stesse difficoltà che trovano le altre scienze dopo aver assistito a una falsificazione, vale a dire la necessità di ulteriori studi per individuare la modifica da apportare alla teoria. Tuttavia, la più vasta falsificazione del profilo criminale sarebbe la comparsa del criminale stesso, totalmente diverso dalla previsione descritta nel suo profilo. In tale situazione, a differenza delle altre scienze, il profiling non avrebbe più problemi di rinnovarsi poiché la sua utilità investigativa verrebbe a cessare.

3.4 Statistiche del profiling e fallibilità del metodo BEA

L'FBI ha effettuato uno dei primi studi sull'efficacia del profiling rivolgendosi a 192 utilizzatori di profili psicologi sviluppati dalla loro Unità di Scienza Comportamentale. L'inchiesta comprende 209 casi di cui il 65% di omicidio, il 35% di stupro e il 27% di altro. La somma delle percentuali non è 100 poiché alcuni casi comprendevano sia l'omicidio che lo stupro. 96 di quei casi vennero risolti e in 88 di essi venne utilizzato il profilo psicologico. Tramite un questionario a risposta multipla gli intervistatori hanno chiesto quale ruolo avesse avuto il profiling nell'indagine e le risposte furono: per orientare le indagini nel 72% di quei casi, nel 20% per localizzare il sospetto, nel 17% per identificare il colpevole, nel 6% è stato di supporto all'accusa per il processo e nel 17% si è rivelato inutile.

In Gran Bretagna esiste un programma, chiamato Offender Profiling Research Programme e condotto dal Policing and Reducing Crime Unit, atto allo studio dell'uso del criminal profiling. Nell'ambito di questo programma, Gary Copson ha intervistato 184 investigatori utilizzatori di profili nelle loro indagini su omicidi o reati sessuali. Da queste interviste emerse che gli investigatori ritenessero utile il profilo per delineare la personalità dell'offender e predirne in un certo senso il suo comportamento criminale. Ciò gli permise di mettere a punto interrogatori strategici e collegare i casi tra loro.

Alla luce di questo, venne chiesto loro se avrebbero richiesto nuovamente un profilo: il 68,5% rispose di sì e il 23,9%, più incerto, disse che probabilmente lo avrebbe richiesto.

Lo studio di Copson rilevò che solo nel 14,1% il profilo è stato utile nella risoluzione del caso e solo nel 2,7% portò all'identificazione del colpevole.²⁵

Non ci sono dati altrettanto precisi sull'applicazione del criminal profiling col particolare metodo BEA, tuttavia sappiamo con certezza che non sia infallibile come riporta Canter parlando del caso dei cecchini di Washington "Brent Turvey, sempre pronto a delineare <<profili>> dettagliati, dichiarò al Washington Times che l'assassino era così preciso nei suoi attacchi che difficilmente avrebbe contattato la polizia o lasciato tracce che potessero aiutare l'indagine. Ma alla fine, i cecchini furono localizzati proprio perché non riuscirono a fare a meno di vantarsi di una loro precedente rapina/sparatoria in Alabama, fornendo così gli indizi che portarono all'arresto. Dunque la polizia fece bene a ignorare i consigli elargiti con sicurezza da Turvey"²⁶. Canter senza tanti giri di parole marca il fallimento di Turvey nel tentativo di fornire un profilo, scrivendolo addirittura tra virgolette.

Questo dimostra che per quanto possa rispettare i criteri del metodo scientifico, la Behavioral Evidence Analysis non è una garanzia di successo. Canter diventa addirittura ingeneroso nei confronti di Turvey nel momento in cui lo inserisce nella categoria di "esperti" che vogliono far passare le loro opinioni come il frutto dello studio scientifico di centinaia o migliaia di casi al fine di trovare tendenze comuni. Giunti a questo punto, l'elaborato dovrebbe aver ampiamente spiegato che non è così.

Un profilo che segue le regole della BEA non è, come si potrebbe fraintendere dalle parole di Canter, frutto della statistica. La non corrispondenza tra i tratti dell'offender che aveva previsto Turvey e i tratti del criminale, in base a ciò che nel paragrafo precedente è stato

²⁵ *Criminal Profiling. Dall'analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*, cit. p 368, 369, 370.

²⁶ *Geografia Criminale. Sulle tracce del serial killer*, cit. p. 7

riportato del pensiero di Duhem, può essere dovuta all'insufficiente quantità di dati o a molte altre cause, oppure, a un semplice errore umano durante l'analisi da attribuire a Turvey stesso.

Anche Turvey nel suo manuale introduttivo al metodo Behavioral Evidence Analysis spiega l'Investigative Psychology, ma coglie l'occasione per elencarne i limiti, diversi dei quali nascono dal fatto che il metodo sia di tipo nomotetico e induttivo. Riprendendo a sua volta il caso dei "cecchini di Washington", Turvey dichiara che era problematica l'applicazione del profiling geografico, poiché bisognava stimare con basse probabilità gli "anchor points" (traducibile in "punti di ancoraggio") quando non ne esistevano.²⁷

Non è nello scopo di questo elaborato entrare nel dettaglio del metodo di Canter, con i suoi pregi e i suoi difetti, o discutere del raffronto tra l'IP e la BEA. Ciò che davvero è interessante sapere è come due scuole di pensiero diverse, che prendono le distanze dalla nota scuola FBI, possono prendere a loro volta direzioni diverse portando a eventuali profili diversi, ma entrambe mirando a rendere il profiling una disciplina scientifica.

²⁷*Criminal profiling. An introduction to Behavioral Evidence Analysis*, cit. p. 90

3.5 Conclusioni

Dal 1980, col passare del tempo soprattutto negli Stati Uniti, sempre più procuratori richiedono l'intervento dei criminal profiler per spiegare le dinamiche psicologiche in una scena del crimine e per comprendere la natura psicotica o psicopatologica dell'offender.

Turvey reputa preoccupante che molti profiler oggi abbiano trovato spazio nelle aule di tribunale perché col metodo FBI ci sono pochissime ricerche a sostegno dei loro profili e questo non garantisce una validità o l'accuratezza del profilo. Il profiling ha ancora molta strada da fare per meritare la rilevanza giuridica del DNA o delle impronte digitali.²⁸

Canter è d'accordo sulla preoccupazione di Turvey, ma si spinge oltre. Per Canter sono più in generale le congetture sul tormento interiore dell'assassino a essere poco rilevanti per l'indagine, ciò che davvero potrebbe essere utile per l'investigazione è lo studio dei luoghi, il dove l'assassino ha agito. Questi luoghi favoriscono sempre un profilo psicologico, ma è il percorso che è diverso. In ogni caso la ricerca è sul *chi* ma si potrebbe dire che l'interrogativo di Canter è sul *dove* ed è scettico sull'interrogativo che si pongono l'FBI e Turvey sul *perché*.

Come Turvey preferisce definirsi "scienziato forense", Canter chiama coloro che fanno applicare il suo metodo "analisti comportamentali investigativi".²⁹

Il profiling ad oggi è in continua evoluzione e come tutte le discipline che vogliono resistere alle intemperie dell'esperienza deve adattarsi ai criteri richiesti dalla scienza. Come è stato spiegato tramite il pensiero dei filosofi Hume, Popper e Peirce, la BEA non

²⁸ *Criminal profiling. An introduction to Behavioral Evidence Analysis*, cit. p. 629

²⁹ *Geografia Criminale. Sulle tracce del serial killer*, cit. p. 335

può fare esclusivo affidamento su inferenze deduttive, ma necessita di passi ulteriori portati dall'abduzione e deve mantenere scetticismo nei confronti delle induzioni.

Diventando storicamente sempre più scientifico, il profiling potrà procedere di pari passo alle altre discipline che si stanno affacciando nel mondo della criminologia. Tra queste, deve ancora trovare la giusta collaborazione, e non competizione, con la neurocriminologia.

I criminologi sanno che non va mai dimenticato che l'assassino è un essere umano e che perciò per conoscerlo sarebbe inadeguata la sola psicologia, dato che oggi sappiamo che la violenza può avere radici neurologiche, magari nella corteccia prefrontale. Solo con l'unione di diverse scienze anche l'investigazione diventerà scientifica e la criminologia potrà avere valore predittivo.

La storia del profiling non si è rivelata tanto diversa dalla storia delle scienze naturali. In principio i tratti della persona malvagia, come abbiamo visto nel *Malleus Maleficarum*, sono stati estratti sulla base di poche osservazioni e un personale intuito, come agli albori della scienza quando questa era unita a una primitiva filosofia e Talete nell'antica Grecia spiegava che in realtà tutto fosse una creazione dell'elemento acqua. Le prime sistematizzazioni della scienza hanno portato a una fede nell'induttivismo con Bacone che verrà poi continuata sulla scia di Russell e del circolo di Vienna. L'induttivismo come metodo della disciplina è presente anche nella prima e vera scuola di profiling che è quella dell'FBI. Ancora una volta il percorso parte da una spiegazione razionale per poi lasciare il posto all'osservazione basata sull'esperienza e sistematizzata. Come nel percorso delle scienze vi è stata la novità delle scienze contrarie al metodo induttivista ma favorevoli al metodo falsificazionista, ecco che oggi siamo presenti all'analogo stadio nella crescita

del profiling: tra le nuove ambiziose metodologie falsificazioniste, rientra certamente la Behavioral Evidence Analysis.

BIBLIOGRAFIA:

Boniolo, G. e Vidali, P., *Strumenti per ragionare. Logica e teoria dell'argomentazione*, Bruno Mondadori, Milano, 2011

Canter, D., *Geografia Criminale. Sulle tracce del serial killer*, Centro Scientifico Editore, Torino, 2009

Douglas, J., Burgess, A., W., Burgess, A., G., Ressler, R., *Crime Classification Manual. Un sistema standardizzato per indagare e classificare i crimini violenti*, tr. it. di Massimo Picozzi, Edi. Ermes s.r.l., Milano, 2016

Duhem, P., *La teoria fisica*, tr. it. di Ripa di Meana, Il Mulino, Bologna, 1978

Eco, U. e Sabeok, T., *Il segno dei tre: Holmes, Dupin e Peirce*, tr. it. di Giampaolo Proni, Tascabili Bompiani, Milano, 2004

Gibson, J., *L'approccio ecologico alla percezione visiva*, tr. it. Vincenzo Santarcangelo, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, 2014

Gilles, D. e Giorello G., *La filosofia della scienza nel XX secolo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari, 2010

Hume, D., *Trattato sulla natura umana*, tr. it. Paolo Guglielmoni, Bompiani, Milano, 2001

Kuhn, T., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, tr. it. Adriano Carugo, Einaudi, Segrate (MI), 2009

Losee, J., *Filosofia della scienza*, tr. it. Piero Budinich, il Saggiatore S.r.l., Milano, 2016

Newth, E., *Breve storia della scienza. La ricerca della verità*, tr. it. Laura Cangemi, Salani Editore S.p.A., Brezzo di Bedero (VA), 2010

Peirce, C., *La logica degli eventi*, tr. it. Rossella Fabbrichesi, Spirali, Milano, 1997

Peirce, C., *Scritti di logica*, tr. it. Aurelia Monti, La Nuova Italia, Firenze, 1981

Picozzi, M. e Lucarelli C., *Tracce criminali. Storie di omicidi imperfetti*, Arnoldo Mondadori Editori S.p.A., Milano, 2006

Picozzi, M. e Zappalà A., *Criminal profiling. Dall'analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*, McGraw-Hill Education S.r.l., Milano, 2002

Popper, K., *La logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza*, tr. it. Mario Trincherò, Piccola Biblioteca Einaudi Ns, Bologna, 2010

Raine, A., *L'anatomia della violenza. Le radici biologiche del crimine*, tr. it. Valentina Stagnaro, Mondadori Education S.p.A., Milano, 2016

Turvey, B., *Criminal Profiling. An Introduction to Behavioral Evidence Analysis*, Elsevier, Academic Press, Oxford, 2012

SITOGRAFIA

https://www.treccani.it/enciclopedia/ragion-sufficiente-principio-di_%28Dizionario-di-filosofia%29/